

DUE COETANEI TRA GOBETTI E GRAMSCI

**BRUNO
QUARANTA**

La terza via, in Italia, non è una chimera, ancorché di rado si manifesti. Non vi sono solo l'Italia degli sciocchi e l'Italia dei malfattori, secondo la distinzione brechtiana («Chi non conosce la verità è sciocco; chi la conosce e dice che è bugia è un malfattore»). Vi è, a contrapporvisi, un'Italia civile, quale rifugge nel carteggio 1942-1999 fra Norberto Bobbio e Eugenio Garin che l'editore Aragno pubblica con il titolo «*Della stessa leva*», a cura di Tiziana Provvidera e Oreste Trabucco, con una premessa di Maurizio Torrini.

Due vite anagraficamente all'unisono, entrambi gli interlocutori nati nel 1909, entrambi scomparsi nel 2004. Così come due loro cardinali opere - *Politica e cultura* e *Cronache di filosofia italiana* - appaiono nel 1955. E' da allora che i due intellet-

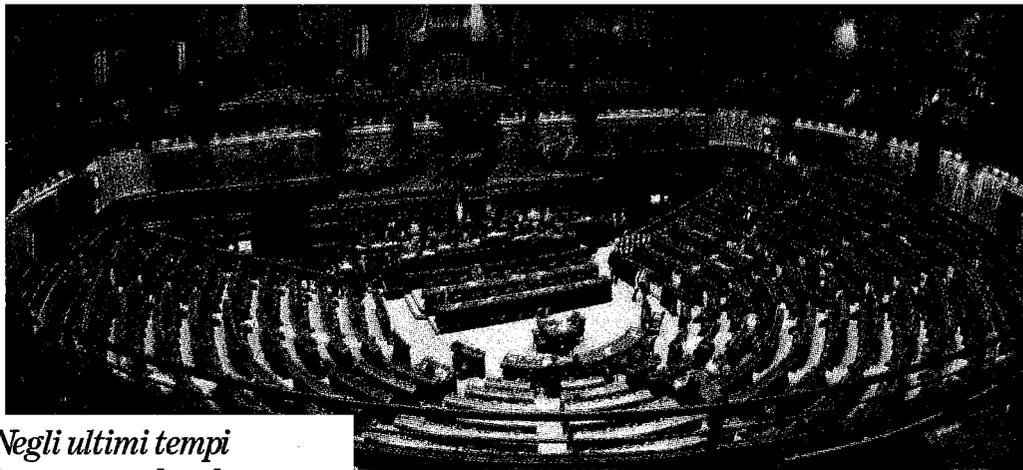
Continua a pag. LX

BRUNO QUARANTA

→ *Segue da pag. I*

tuali avviano un colloquio ininterrotto sino al passo d'addio (dopo il prologo nel secondo dopoguerra - gli esordi del «maggiore» fiorentino in Casa Einaudi e nella «Rivista di Filosofia»). Di idem sentire in divergenza, in primis sulla questione cultura-fascismo: Bobbio sostiene che il fascismo non ha elaborato una originale cultura reazionaria, Garin distingue: «Se non c'è stata, come non c'è stata, una cultura "fascista", certamente una cultura "del tempo del fascismo" c'è stata».

Una miniera di inediti, offre l'editore Aragno. Lettere e non solo. Come il testo di Bobbio «La disfatta» che pubblichiamo in anteprima, originariamente scritto per «La Stampa», quindi accantonato perché - spiegherà il professore nella versione «moderata» che il quotidiano ospiterà il 28 lu-



*Negli ultimi tempi
tornarono ad esplorare
il mondo della memoria,
non nutrendo alcuna
speranza per il futuro*

Storie parallele Bobbio e Garin vissuti tra il 1909 e il 2004
Nel 1955 uscivano «*Politica e cultura*» e «*Cronache di filosofia*»

“Il secolo non poteva finire più tragicamente”

glio 1991 - «mi era parso un po' troppo catastrofico».

Tangentopoli è alle porte. La prima Repubblica è in agonia. E la seconda si annuncia come la sua continuazione. Il filosofo «militante» della democrazia, programmaticamente «seminatore di dubbi», di fronte alla disfatta o al disfacimento non esita a chiamarsi in causa: «... sconfitta di una classe dirigente, alla quale io stesso appartengo, condividendone la maggior parte delle responsabilità». Un'autocri-

tica tanto più severa, smisuratamente severa, quanto più elevata è il modello, assunto fin dagli anni liceali: Piero Gobetti. (Gobetti e Gramsci, una liaison che nei due maestri si riverbera: Bobbio «lettore» di Gobetti, Garin di Gramsci).

Di angoscia in amarezza in sdegno. Il Sessantotto, la contestazione giovanile macerantesi in Bobbio (29 giugno 1969: «Non ci vediamo più [...] da più di due anni: anni, per dir poco, difficili, che mi hanno lasciato in un primo tempo come tramortito») e

in Garin (6 luglio 1969: «... dalla primavera del '68, alcune

“provide” malattie non lievissime mi hanno, non solo distratto un poco, ma anche aiutato a “ritirarmi” cercando rifugio nella riflessione e nello studio»). Le stragi e gli anni di piombo: «Che vergogna, che vergogna! Eppure dobbiamo far finta di credere, e di sperare, che non tutto è perduto» (Bobbio, 3 settembre 1974). Gladio: «Questa vicenda mi riempie di una tristezza a volte angosciosa» (Garin, 9 maggio 1991).

Declinando la giornata terrena, a scortare Bobbio e Garin, il contemporaneo del Rinascimento ritratto da Michele Ciliberto per Laterza (*Eugenio Garin. Un intellettuale del Novecento*) è la memoria. Il richiamo inesorabile del passato, quale si dilata in *De senectute* («Il grande patrimonio del vecchio è nel mondo meraviglioso della memoria»), insieme unguento e tormento, una via del rifugio assediata (attraversata) dai bilanci che si impongono.

E perciò Garin annuncerà d'essere «tornato a esplorare [...] il mondo della memoria, certo

“meraviglioso” per la quantità, ma così triste, almeno il mio, per tutti i “fallimenti”. E Bobbio, avvertito che «la mia memoria è sempre più annebbiata, trattiene più i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza», concluderà: «Il “nostro” tragico secolo non poteva finire più tragicamente. Nessuna speranza che il prossimo sia migliore».

Sarà stata per loro almeno di conforto la paolina certezza di aver combattuto la buona battaglia. Laicamente, leopardianamente: «Io solo combatterò, pro-comberò solio».

*Li divise la questione
cultura e fascismo,
se sia possibile parlare
di una cultura
del tempo del fascismo*

Com'è triste la memoria

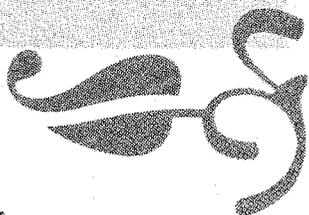
Firenze, 13 dicembre '96

Carissimo Bobbio, ho ricevuto ieri il De senectute e ti ringrazio molto. A dir vero l'avevo preso subito, l'avevo letto e avevo riempito di segni (com'è mia cattiva abitudine) le prime cinquanta pagine (specialmente da p. 41 a p. 50); erano segni di consenso.

Come forse amici ti avranno detto, in aprile ho fatto, cosciente, la curiosa esperienza di una conclusione rinviata. Adesso sono tornato a esplorare anch'io il mondo della memoria, certo "meraviglioso" per la quantità, ma così triste, almeno il mio, per tutti i "fallimenti".

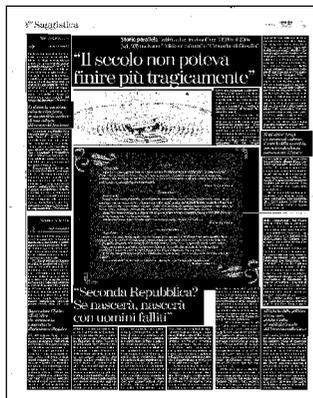
Con Maria, che ha perso quasi completamente la vista, ma che conserva intatta la capacità di resistere e di aiutarmi, ti saluto tanto affettuosamente e ti faccio ogni augurio.

Il tuo Eugenio Garin



DARIUSH

Norberto Bobbio e, in alto, Eugenio Garin visti da Dariush Radpour per Tuttolibri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

5.XII.'97

Caro Bobbio,
il gentilissimo Angelo d'Orsi mi scrive che hai "invidiato" la mia calligrafia. Ho paura che sia l'unica cosa che mi è restata e che, in tempi di computer trionfante, metta bene a fuoco la mia arretratezza. Ma colgo volentieri l'occasione per unire ai nostri saluti più affettuosi, di Maria e miei, i nostri più fervidi auguri per un buon 1998.

Il tuo Eugenio Garin

Torino, 13.12.97

Caro Garin,
non si tratta tanto di invidia, ma del fatto che io considero la mia calligrafia che è diventata, spesso anche per me, incomprensibile, come un sintomo o meglio una prova infallibile del mio declino fisico (non riesco quasi più a stare in piedi) e in parte anche intellettuale. Se sapessi che fatica faccio a scrivere, non solo nel senso materiale della parola, ma anche nel senso in cui da scrivere viene scrittore.

Ho scritto molto a macchina. Ma di fronte al computer mi sono arrestato dopo qualche difficile prova. Valeria ha imparato. Detto spesso a lei.

Grazie degli auguri che ricambio a te e a tua moglie anche da parte di Valeria.

Norberto Bobbio

Torino 15.5.1999

Caro Garin,
se pure con qualche giorno di ritardo dovuto al sovraccarico di telefonate ricevute in questi ultimi giorni, ti invio i più affettuosi auguri per i tuoi novant'anni e mi unisco a tutti gli amici che ti hanno festeggiato. Tra qualche mese arriverò (dovrei arrivare) allo stesso traguardo. Ma in quale stato!

Sto ripensando a quando ci siamo conosciuti la prima volta. La mia memoria è sempre più annebbiata, trattiene più i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza. Tu, te lo ricordi?

Il "nostro" tragico secolo non poteva finire più tragicamente. Nessuna speranza che il prossimo sia migliore.

Nel ricordo della tua cara Maria, ti abbraccio insieme con Valeria affettuosamente.

Norberto Bobbio

